

PRIMO LEVI



Primo Levi nasce a Torino nel 1919 da una ricca famiglia ebrea di tradizioni intellettuali.

Nel **1941 si laurea in chimica** nonostante l'ostacolo delle leggi razziali.

Dopo l'8 settembre 1943 (1) Levi aderisce a una formazione partigiana di "Giustizia e Libertà", ma viene arrestato dalla milizia repubblicana. Consegnato ai tedeschi viene deportato ad Auschwitz nel gennaio 1944.

Sopravvissuto al lager, viene liberato nel gennaio del 1945 dall'Armata Rossa e, per quasi un anno, è al seguito delle truppe sovietiche in un'odissea che lo conduce lungo un itinerario impazzito per tutta l'Europa orientale.

Soltanto nell'ottobre del 1945 riesce a tornare a casa.

Diventa famoso nel 1947 con il romanzo **Se questo è un uomo**, testimonianza della prigionia subita nei campi di concentramento nazisti e della lotta per la sopravvivenza, non solo fisica ma anche della propria dignità di uomo. Il romanzo successivo, **La tregua**, che vince il premio Campiello, è la descrizione del ritorno alla vita dopo l'atroce esperienza.

Pubblica in seguito altri romanzi, saggi, raccolte di poesie e numerosi racconti.

Muore suicida nel 1987 ma sulla sua morte ci sono ancora degli interrogativi.

(1) Il proclama di armistizio di Badoglio dell'8 settembre 1943 è l'annuncio dell'entrata in vigore dell'armistizio di Cassibile firmato dal governo Badoglio I del Regno d'Italia con gli Alleati della seconda guerra mondiale.

Elemento caratterizzante del libro è la lingua, innervata dello stile di Dante e Manzoni, che rende Levi un classico della letteratura italiana; significativa, a questo proposito, è la **scelta di aprire il romanzo con la parola "fortuna"**, uno dei fondamenti della tradizione letteraria del nostro Paese.

Riassunto e trama "Se questo è un uomo."

- AUTORE: Primo Levi TITOLO: Se questo è un uomo
- GENERE: romanzo-testimonianza
- DATA DI COMPOSIZIONE: Dicembre 1945-Gennaio 1947
- ANNO DI PUBBLICAZIONE: 1947 EDITORE: Einaudi

L'OPERA SI ARTICOLA IN 17 CAPITOLI ED È SUDDIVISA IN TRE PARTI BEN DISTINTE:

- LA DEPORTAZIONE
- IL CAMPO DI AUSCHWITZ
- LA LIBERAZIONE

Capitolo I, Il viaggio:

Primo Levi si trova nel campo di transito di **Fossoli**, vicino Modena. Da qui i prigionieri vengono trasportati in treno **in Polonia**, attraversando prima il Brennero e poi l'Austria. Le condizioni che i prigionieri sono costretti a sopportare nei vagoni sono disumane molti muoiono già prima dell'arrivo. Una volta ad Auschwitz i prigionieri vengono fatti scendere, divisi sia per sesso che per età o condizioni fisiche: spesso è semplicemente il caso di trovarsi in una fila e non in un'altra a determinare la condanna a morte o la salvezza di un essere umano. I selezionati salgono su degli autocarri dove vengono confiscati loro tutti gli averi.

Capitolo II, *Sul fondo*: All'arrivo i prigionieri vengono lavati e rasati, ricevono le divise e sono tatuati con un numero di riconoscimento sul braccio (Levi è così il prigioniero 174517). Vengono **radunati e contati** nella **Piazza d'Appello**, di cui viene data una descrizione. L'autore fin da subito capisce che l'unico modo per sopravvivere è seguire le regole del campo e evitare questioni: il tutto rimane scolpito nella memoria per **l'agghiacciante scritta** che accoglie i deportati, *Arbeit macht frei* (in tedesco: "Il lavoro rende liberi"). Il capitolo descrive pure **la struttura e la disposizione dei diversi edifici** del campo, così come la **gerarchia** che regola la vita dei prigionieri.

Capitolo III, Iniziazione:

Il capitolo si concentra su due problemi fondamentali: **il cibo e la lingua**. Come è difficile procurarsi da mangiare - e pertanto il pane è un fondamentale oggetto di scambio - ugualmente è difficile comprendersi nella babele di linguaggi che affollano il campo, tanto che Monowitz appare

agli occhi del protagonista una riedizione moderna e perversa della biblica Torre di Babele ¹. Levi passa poi a **descrivere l'igiene** del campo, del tutto assente, e l'incontro avuto al lavatoio con un conoscente, che gli ricorda che smettere di lavarsi equivale a cominciare a morire.

Capitolo IV, Ka-Be:

Il capitolo prende il nome dall'abbreviazione (dal tedesco *Krankenbau*, "ospedale") con cui è designata l'infermeria del campo. Levi è condotto qui per curare una ferita al piede: può quindi godere di **una tregua di venti giorni**, con cibo assicurato e riparo dal freddo. Tuttavia, durante la convalescenza, confrontando il numero che ha tatuato sul braccio col numero relativamente esiguo dei prigionieri di Monowitz, capisce che gran parte dei deportati devono essere morti, e che il destino nel campo è, per gran parte degli uomini, **senza speranza**. Ciò gli viene confermato anche da altri deportati ebrei, che però ostentano disprezzo nei confronti del protagonista, che non parla la loro lingua.

Capitolo V, Le nostre notti:

Levi, terminata la convalescenza, viene **assegnato al Block 45**, dove trova il suo amico **Alberto**. Racconta le sue notti - che poi sono le notti di tutti i prigionieri - divise tra **gli incubi e la veglia**, in un sonno che non può mai essere considerato tale. I due sogni ricorrenti sono quelli di non essere creduto una volta tornato a casa e di vedersi sottratto il cibo.

Capitolo VI, Il lavoro:

Il lavoro assegnato a Levi è **trasportare le traversine di legno** per la costruzione della ferrovia. L'autore non è avvezzo ai lavori pesanti e non è di forte costituzione, così rischia più volte di soccombere al lavoro. Per fortuna è affiancato da un compagno di camerata, il francese **Resnyk**, che lavora in coppia con lui aiutandolo in più occasioni.

Capitolo VII, Una buona giornata:

Il capitolo si concentra su **un momento di rottura** della *routine* infernale del campo: in un giorno sereno, la razione di cibo per ogni prigioniero è il doppio del solito. Tuttavia **l'angoscia della morte** non abbandona gli internati, che all'orizzonte vedono il fumo delle ciminiere di Birkenau che bruciano i cadaveri dei morti (per lo più, donne, anziani e bambini).

Capitolo VIII, Al di qua del bene e del male

L'analisi dei **commerci tra i prigionieri** sono regolati da una sorta di borsa clandestina e prevedono gli scambi di beni di prima necessità come vestiti, cibo e utensili. Ad esempio, il valore dei vestiti scambiati varia in base al cambio della biancheria organizzato dai tedeschi. Spesso è necessario avere degli **scambi con i civili**, ma questa è una pratica rischiosa poiché essere scoperti significa venir mandati a lavorare nelle miniere di carbone.

Capitolo IX, *I sommersi e i salvati*: In un capitolo fondamentale di *Se questo è un uomo*

Levi fa una **distinzione tra i “sommersi” e i “salvati”**, corredandola con le storie di quattro prigionieri. I sommersi, o “musulmani” (dal tedesco *Muselmann*, probabilmente per analogia tra un uomo collassato a terra dallo sfinimento e un fedele islamico in preghiera), sono **coloro che si attengono pedissequamente alle regole ufficiali**, finendo per essere i primi a indebolirsi e morire. I salvati invece sono coloro che lottano per la sopravvivenza cercando di emergere e guadagnarsi una posizione di lavoro privilegiato, come quella di *Kapo* (ovvero, di comandante e controllore di altri internati).

Capitolo X, *L'esame di chimica*:

Nel campo viene **istituito un laboratorio di chimica**. Primo Levi e Alberto inizialmente partecipano trasportando cloruro di magnesio, poi, in seguito ad un esame, sono ammessi a lavorare nel laboratorio. L'esame è particolarmente difficile perché è solamente in tedesco, ma superarlo significa garantirsi un lavoro importante all'interno del lager e quindi **una pur minima possibilità di sopravvivenza**.

Capitolo XI, *Il canto di Ulisse*:

Levi, durante il trasporto di una cisterna di zuppa, cerca di ricordarsi i versi canto XXVI dell'*Inferno* di Dante per recitarli ad un compagno francese, **Jean Picolo**. Lo sforzo di trasmettere ad un ascoltatore straniero il significato e la profonda bellezza del canto dantesco diventano, nel contesto assurdo ed alienante del capo di concentramento, **una metafora dell'esperienza della prigionia**.

Capitolo XII, *I fatti dell'estate*:

Sul finire del secondo conflitto mondiale, i **bombardamenti alleati** costringono a interrompere i lavori nel campo. Se da un lato le vaghe notizie del nuovo corso che sta prendendo la guerra accendono una pallida speranza nei prigionieri, dall'altro il timore maggiore è quello di venir bombardati. Levi conosce **Lorenzo**, un civile italiano che gli porta del pane risvegliando in lui un minimo di fiducia.

Capitolo XIII, *Ottobre 1944*:

L'**arrivo dell'inverno** e la quantità di prigionieri che sono arrivati nel campo implicano il ripetersi delle **selezioni per il crematorio**, temute da tutti i deportati. Una domenica pomeriggio tocca anche a Levi parteciparvi: si tratta di spogliarsi e fare una corsa davanti a un funzionario che delibera la sorte del prigioniero.

Capitolo XIV, Kraus:

Levi descrive le **condizioni del lager**, che con l'inverno sono peggiorate, e fa il ritratto di un prigioniero, Kraus.

Capitolo XV, *Die drei Leute vom Labor* (in tedesco, "Le tre persone del laboratorio"):

Levi viene scelto come **specialista per il laboratorio di chimica**. Lavorare in laboratorio significa poter passare la giornata al caldo ed entrare a contatto con oggetti utili per il baratto. Il personale civile del laboratorio (tra cui anche tre donne) conversa liberamente della propria vita nel mondo libero, generando un contrasto paradossale con le condizioni dei prigionieri.

Capitolo XVI, *L'ultimo*:

Il capitolo è per gran parte dedicato alla **figura di Alberto** (cui corrisponde la figura reale di Alberto Dalla Volta, un giovane ebreo bresciano che nel campo diventerà il miglior amico dello scrittore), che è una figura ricordata per l'ingegno e l'inventiva, nonché per la capacità di adattarsi alla tremenda vita del campo. Viene poi raccontata **l'impiccagione a scopo dimostrativo di un prigioniero** che aveva partecipato a un assalto a un forno crematorio e a cui i prigionieri sono costretti ad assistere. Prima di morire il prigioniero grida: "Compagni, io sono l'ultimo!".

Capitolo XVII, *Storia di dieci giorni*:

Con **l'avanzata dell'Armata Rossa** i nazisti decidono di evacuare i prigionieri sani e lasciare al loro destino i malati. **Levi**, che ha la scarlattina, **rimane in infermeria**, mentre Alberto parte per quella che sarà la marcia della morte: di fatto, i tedeschi sterminano i prigionieri rimasti nel corso dell'esodo. Levi si dà da fare per aiutare i prigionieri che stanno peggio; ormai al campo sono rimasti solo i prigionieri malati, che danno fondo alle scorte per sopravvivere mentre i bombardamenti russi si avvicinano al *lager*. Alcune baracche vengono colpite e, mancando i tedeschi, non ci sono più acqua, elettricità o riscaldamento. Il gelido inverno polacco fa morire molti prigionieri e impedisce ai vivi di seppellirli. Levi e alcuni altri prigionieri riescono ad organizzarsi in una baracca e a sopravvivere fino all'arrivo dei russi: è il **27 gennaio 1945** ⁴.

RIASSUNTO

Mentre Levi è impegnato insieme ai suoi compagni di Kommando a raschiare e pulire una cisterna arriva **Jean**, il più giovane del Kommando Chimico che era stato nominato **Pikolo**, cioè fattorino-scritturale a cui competeva la pulizia della baracca e delle gamelle, la consegna degli attrezzi e la contabilità delle ore di lavoro.

Jean è uno studente alsaziano che parla correttamente francese e tedesco, forte e scaltro ma nello stesso tempo mite e amichevole. E' molto ben voluto nel Kommando, dove è riuscito con perseveranza a conquistarsi la fiducia del Kapo e a mantenere rapporti umani con i compagni meno privilegiati di lui.

Il Kapo, Alex, uomo violento e ignorante, disprezza gli ebrei e li tratta con crudeltà, è servile invece con i civili e amichevole con le SS. Jean (Pikolo) è riuscito ad entrare nelle sue grazie attraverso un'opera lenta e cauta, rendendosi utile per la stesura del registro del Kommando e del rapportino quotidiano delle prestazioni, che tanto intimidiscono e mettono in difficoltà il Kapo.

Tra le incombenze di Jean c'è anche quella di prelevare il rancio per il Kommando chimico. Per il trasporto della pesante marmitta egli può scegliere tra i deportati una persona e una mattina egli decide di chiedere a Levi di accompagnarlo.

Si tratta di andare fino alle cucine, ad un chilometro di distanza, e poi tornare trasportando una marmitta di cinquanta chili. E' un lavoro faticoso ma che permette di fare la camminata di andata all'aria aperta senza carico facendo un lungo giro senza destare sospetti. Camminando i due parlano di varie cose, le loro case, gli studi, le loro madri, e poi Jean dice che gli piacerebbe imparare l'italiano. Levi vuole insegnarglielo e per farlo fa una scelta metodologica significativa: ricorrere al **canto XXVI dell'Inferno di Dante, quello di Ulisse.**

Levi recita qualche terzina e poi tenta di tradurle, e continua di strofa in strofa, tra lacune e dimenticanze, continuando a volte in prosa frettolosamente perché nel frattempo stanno per arrivare alle cucine.

Il canto diventa così un modo per evadere dall'ambiente brutale del Lager, per ritrovare se stessi e l'umanità, per ricordare la vita da libero. Il faticoso far tornare alla memoria i versi danteschi si intreccia con la memoria del vissuto di ognuno di loro, il mare, le montagne, il passato. Levi si sforza di recitare la conclusione del canto ma gli tornano alla memoria altri versi, si sforza di ricostruire le rime ma ormai non c'è più tempo, sono arrivati alle cucine.

Si mettono in fila insieme a tutti gli altri deportati porta-zuppa. La dignità umana ritrovata, grazie alla profonda e significativa bellezza del canto dantesco, per un breve attimo, viene sommersa dalla **squallida e bestiale quotidiana realtà di Auschwitz.**